

## **Guerra fra Cosa nostra e Stidda Blitz a Favara: trentaquattro in cella**

**AGRIGENTO.** Stidda e Cosa nostra ancora contrapposte in provincia di Agrigento, a contendersi appalti ed il controllo del racket delle estorsioni. Proprio come agli inizi degli anni Novanta che fece decine e decine di morti ammazzati.

E' questo il contesto in cui è maturata l'operazione antimafia che all'alba di ieri ha portato in carcere trentaquattro persone, trentuno delle quali accusate di associazione mafiosa.

Una « guerra di mafia », senza esclusioni di colpi, che ha fatto anche una vittima innocente: il piccolo Stefano Pompeo, ucciso per sbaglio al posto di un presunto boss. L'omicidio diede il via ad un'indagine di polizia a tutto campo, senza precedenti a Favara, che ieri è culminata con l'operazione «fratellanza», per via del legame forte, che teneva uniti tra di loro presunti boss e gregari della cosca.

L'operazione è stata coordinata dalla Direzione distrettuale antimafia di Palermo (dai sostituti della Dda, Ambrogio Cartosio, Giovanni Di Leo e Mauro Terranova e coordinata dall'aggiunto Sergio Lari). Le indagini sono state condotte dalla squadra mobile di Agrigento e di Palermo e dallo Sco (la sezione criminalità organizzata) della questura palermitana, con il supporto del Sisde.

Gli ordini di custodia cautelare, firmati dal giudice delle indagini preliminari Alfredo Montalto, racchiudono indagini durate un anno e iniziate dopo l'omicidio del piccolo Stefano Pompeo.

« Non c'è stato il contributo di collaboratori di giustizia, è bene precisarlo » dice il procuratore di Palermo, Piero Grasso. Le indagini, quindi, sono il frutto di un lavoro investigativo «vecchia maniera»: sono risultate determinanti le intercettazioni telefoniche e ambientali, e l'apporto tecnico - logistico del Sisde “senza il quale - secondo i pm della Dda - le indagini ben difficilmente avrebbero potuto essere compiute”.

Indagini che hanno permesso di accertare, a Favara, la presenza di due organizzazioni criminali: una legata a Cosa nostra, e suddivisa in cinque «decine», ed un'altra definita «stiddara». Al vertice della «famiglia» di Cosa nostra gli inquirenti pongono un insospettabile pensionato, Vincenzo Presti, 74 anni, che inutilmente, a quanto pare, avrebbe cercato di mediare tra il presunto capo di una delle «decine» più agguerrite, il latitante Giuseppe Vetro, e Carmelo Cusumano, che da tempo - sempre secondo gli investigatori - avrebbe cercato di entrare a far parte con la propria «famiglia» in Cosa nostra. Ad opporsi sarebbe stato proprio Giuseppe Vetro che non avrebbe esitato ad organizzare l'eliminazione di Carmelo Cusumano. Temeva che l'avvicinamento di Cusumano a Cosa nostra avrebbe potuto offuscare la posizione di prestigio che Vetro pare occupasse all'interno della « famiglia ». Ma quella sera di anno fa sull'auto, per una fatalità, al posto di Cusumano c'era Stefano Pompeo.

Dalle pagine dell'inchiesta viene alla luce un organigramma dove ciascun affiliato a Cosa nostra ricopriva il ruolo di «consigliere».

Drammatiche alcune fasi del blitz scattato ieri all'alba. Nel corso di alcune perquisizioni - che hanno permesso di sequestrare fucili e pistole - Antonino Morreale, 41 anni, appena

visto i poliziotti ha sparato alcuni colpi di pistola. Gli agenti sono stati più veloci di lui e hanno schivato i proiettili. Morreale è stato arrestato. Le ordinanze, ad eccezione di due, sono state effettuate a Favara.

A Roma è stato arrestato Giuseppe Felice, che secondo l'accusa avrebbe avuto il compito di rifornire di armi la "famiglia" dei Cusumano. A Milano è invece finito in manette Domenico Vetro.

**Gerlando Gandolfo**

***EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS***